

Il ciclo commerciale come movimento ondulatorio

Metafore della crisi Una serie di articoli dedicati ai termini impiegati per descrivere le crisi economiche e le loro conseguenze – Undicesima parte

Daniele Besomi

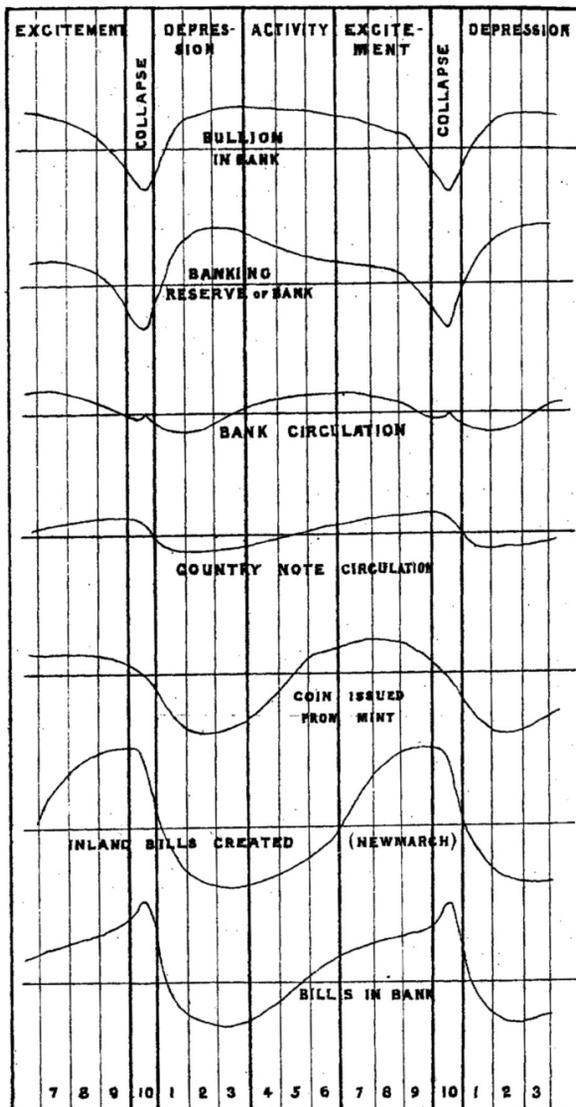
La metafora delle onde del mare è stata usata a volte in modo analogo a quella delle maree, altre volte come sinonimo di marea, e altre ancora in contrapposizione ad essa. Come le maree, le onde esprimono un'alternanza, e possono pertanto svolgere la medesima funzione espositiva nel rappresentare l'avvicendamento di fasi prospere e periodi di depressione. Non a caso, il termine «fluttuazione» deriva dal latino fluctus, onda. Le maree, poi, si spostano «ad ondate», nel senso che la marea che sale o scende è descritta come un'onda di marea. Le onde, infine, sono per certi aspetti in contrapposizione alle maree. Il movimento delle maree è prevedibile, relativamente di lungo termine, con due periodi conosciuti da tempo: uno giornaliero, con due massimi e due minimi legato al movimento rotatorio della terra, e uno mensile, legato alla rotazione della luna attorno alla terra. Le onde si sovrappongono alle maree, e dipendono da una serie di circostanze accidentali (venti, correnti, conformazione dei fondali, ecc.) che le rendono assai meno prevedibili e regolari.

L'uso delle onde come equivalente delle maree è consolidato in certe espressioni del linguaggio corrente. In inglese, locuzioni come «onda di prosperità» o «onda di depressione» (a volte incorporando qualificativi come «commerciale» o «degli affari») si incontrano talvolta nel corso dell'Ottocento, in particolare al termine del secolo, e nei primi decenni del Novecento. Un'implicazione interessante è che le onde di marea rendono meglio della marea stessa l'idea di spostamento, e possono così essere impiegate come metafora della diffusione di un periodo di prosperità (o di depressione) da un luogo all'altro. Per esempio, un articolo in «Capital and Labour» del 1877 riporta che «il commercio [negli Stati Uniti] sta sensibilmente migliorando; forse l'onda della ritrovata prosperità gradualmente si avvicinerà alle nostre coste», e «The Lantern» rileva che «il Paese è stato improvvisamente lanciato da un periodo molto lungo di depressione su un'immensa ondata di prosperità. Non c'era bisogno che di una mano ferma al timone. La nave sarebbe avanzata rapidamente senza alcuno sforzo dell'equipaggio: bastava che il pilota navigasse in modo sicuro e che l'equipaggio fosse sobrio». Al contrario, Colbert e Chamberlain nel 1871 descrivono come «nel settembre del 1857 la bolla è scoppiata. Un'ondata di sfiducia ha pulsato attraverso il mare, fino ad allora placido, della fiducia universale», mentre il «Record-Union» del 1895 nota come «una grande ondata di depressione ha rapidamente attraversato il mondo industriale, commerciale e finanziario, causando più danni in certi luoghi piuttosto che altri, ma portando grandi perdite e distruzione ovunque». Si noti come in questi esempi l'arrivo tanto della depressione quanto della prosperità hanno un'origine esterna, che rimane inspiegata. Questo uso è dunque compatibile principalmente con la prospettiva «della crisi».

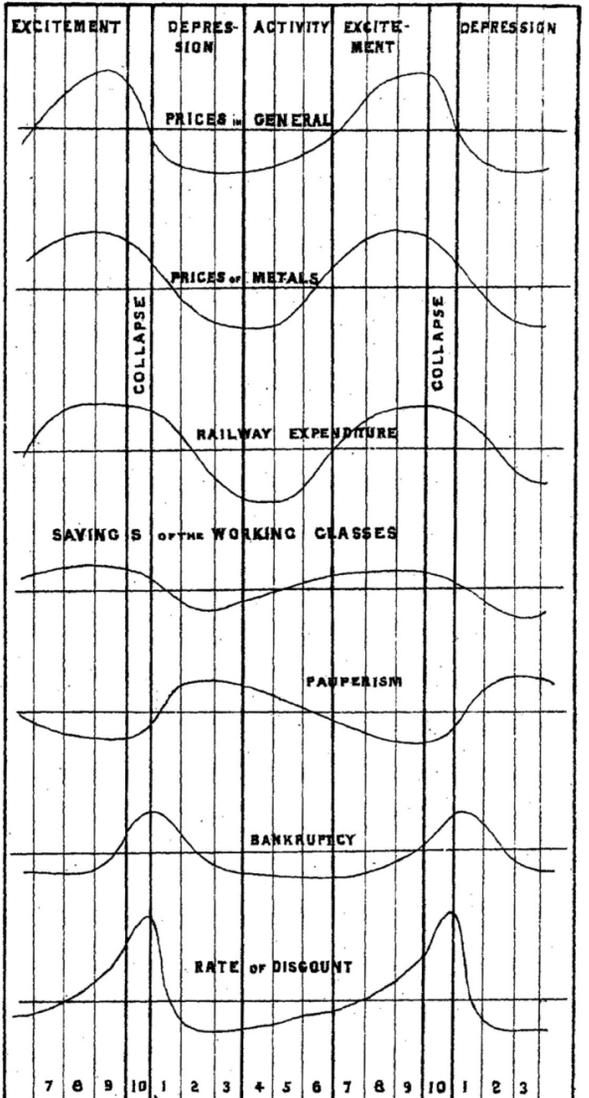
Nella prospettiva delle «crisi ricorrenti», le onde sono usate, in alternativa alle maree, per indicare una certa regolarità nell'occorrenza. Il parlamentare del Massachusetts Rantoul, ha affermato che «sconvolgimenti periodici hanno luogo circa ogni tre anni, durante i quali le banche vedono crescere e scendere [i loro utili] con la stessa regolarità delle onde dell'occe-

Carattere generale del ciclo del credito, tratto da un articolo di John Mills del 1868. Distingue quattro fasi del ciclo: eccitazione, collasso, depressione e attività, e rappresenta in diagrammi l'andamento di diverse variabili nel corso del ciclo, dalla quantità di oro depositato nelle banche al tasso di sconto, dai risparmi ai risparmi dei lavoratori. Si noti la forma ondulatoria di gran parte delle curve.

GENERAL CHARACTER OF A CREDIT CYCLE.



GENERAL CHARACTER OF A CREDIT CYCLE
CONTINUED



no, a da cause altrettanto infallibili nel loro operare» (1836).

Le onde hanno la particolarità di potersi sovrapporre tra loro – come risulterebbe, per esempio, lanciando due sassi in uno stagno. Questa caratteristica è sfruttata da Langton nel 1857 per sottolineare che esistono contemporaneamente onde di diverso periodo nei dati settimanali pubblicati dalla Banca d'Inghilterra: «un'onda breve e superficiale», data dalle fluttuazioni trimestrali; un'onda annuale, che dipende dall'influenza delle stagioni sui dati commerciali e produttivi; e «un'altra onda, che sembra avere un periodo decennale», che Langton spiega a partire dal meccanismo del credito che permette dapprima l'instaurarsi della prosperità, poi il degenerare della speculazione che porta infine alla crisi. L'analogia marina di Langton è stata ripresa da altri autori in forma modificata: in un articolo del «Bankers' Magazine» del 1885-86 si traduce la fluttuazione intermedia di Langton come «marea annuale», mentre in precedenza John Mills (come Langton membro della società statistica di Manchester) aveva distinto le fluttuazioni più brevi da quella più lunga identificate da Langton come «onde», in contrapposizione alle correnti o alle maree» (1868). In modo più tecnico, la questione è stata ripresa qualche anno più tardi dall'economista matematico F.Y. Edgeworth (1888). Discutendo come le leggi del caso diano luogo a movimenti ondulatori (l'approccio delle «fluttuazioni»), riconosce tuttavia che nel caso dei dati bancari, così come di altri settori, occorre distinguere tra le maree sottostanti e queste oscillazioni accidentali che costituiscono deviazioni

dal movimento principale. A queste ultime si applicano le leggi del caso, le prime richiedono una spiegazione specifica (che Edgeworth non fornisce).

Le onde sono state considerate una metafora adatta a descrivere l'alternanza tra periodi di prosperità e di depressione, a volte in alternativa ad altre metafore marine, a volte in opposizione ad esse

John Mills è una figura importante nella storia delle teorie dei cicli e delle crisi. Anche se per certi versi faceva ancora capo a certe idee dell'approccio delle teorie delle «crisi ricorrenti», per altri è stato il primo consapevole rappresentante della prospettiva «dei cicli» (vedasi «Azione» del 29 ottobre 2012 per una caratterizzazione dei diversi approcci). Mentre gli esponenti delle «crisi ricorrenti» davano una spiegazione delle crisi (solitamente a partire dagli eccessi speculativi della fase prospera e ascrivevano la successiva depressione, ritenendo che questo è il processo che riporta il sistema economico alla normalità, a partire dalla quale sono date le condizioni per una ripresa senza che questo passaggio, appunto in quanto transizione verso lo stato normale, abbia bisogno di una spiegazione specifica, Mills considera

come normale l'intero ciclo («le maree decennali» di Langton), dà una spiegazione della ripresa, e dà anche un nome alla ripresa stessa, cosa che nello schema esplicativo degli autori delle «crisi ricorrenti» non era ritenuta necessaria. In questa prospettiva, il movimento percorreva un numero dispari di fasi, tre o cinque, centrate attorno alla crisi: si spiegava come nasce, come si sviluppa, lo scoppio, lo svolgimento e infine la liquidazione. Mills offre invece una descrizione in quattro fasi, e ne fornisce un diagramma, disegnato con l'aiuto di Jevons, il più famoso economista britannico dell'epoca e anch'egli membro della società statistica di Manchester. Questa è a sua volta una novità: mentre all'epoca i grafici rappresentavano serie concrete di dati statistici, Mills ha delineato un movimento idealizzato, che descrive il tipo di andamento di una quindicina di variabili (monetarie, prezzi, risparmi, povertà, fallimenti ecc.) nel corso del ciclo. Non si può mancare di notare la forma ondulatoria della maggior parte delle linee.

Quello di Jevon è un altro nome importante in questa storia. La sua specifica teoria non ha saputo convincere i contemporanei, nonostante la sua fama quale economista. Si basava sulla coincidenza (di questo, almeno, Jevons era convinto) tra la frequenza delle crisi e quella delle macchie solari; Jevons ne concluse che i fenomeni devono essere in qualche modo collegati, in particolare tramite i cicli meteorologici che, si credeva al tempo, sono influenzati dall'intensità di quei fenomeni celesti. Nonostante l'insuccesso teorico, però, Jevons ha richiamato l'attenzione dei suoi contemporanei sulla

regolarità del ricorrere delle crisi, e ha contribuito non poco al prevalere, pochi anni dopo, delle teorie dei cicli rispetto a quelle delle crisi. La metafora preferita di Jevons erano le maree. Citando dal *Giulio Cesare* di Shakespeare, Jevons spiega la sua ambizione di voler portare le riflessioni sulle crisi cicliche ad un livello superiore: «uno degli scopi delle mie tavole statistiche è di mostrare accuratamente il flusso e refluxo del commercio e dei prezzi, quella «marea negli affari degli uomini» che così a lungo è stata oggetto di vaghi commenti» (1863).

Negli anni successivi, le metafore marine sono state usate ancora per descrivere i cicli. Le maree erano favorite da Bagehot che si chiedeva «perché ci devono essere grandi maree nell'industria, con ampi e generalizzati profitti come flusso, e altrettanto larghe perdite come deflusso?». Le onde sono state usate ad esempio dalla rivista «Capital and Labour» per sostenere, consolatoriamente, che dopo una depressione segue comunque una prosperità (1881): «Ci sono sempre state onde e cicli di successi e di fallimenti, tanto nell'agricoltura come nel commercio. Nonostante la prolungata stagione di depressione e fallimenti attraverso i quali è passato il Paese, possiamo prevedere un rapido miglioramento». Giffen sosteneva che i prezzi dei titoli in borsa «tenderanno a muoversi in grandi onde: nell'insieme tenderanno a crescere costantemente per un lungo periodo, poi per un altro lungo periodo cadranno quasi costantemente» (1877).

Le preferenze degli economisti, però, si sono presto orientate verso altre metafore.